IL FOGLIO

Data 20-11-2007
Pagina III
Foglio 1 / 2

Il divorzio express attraversa la Spagna ad alta velocità, + 74 per cento

Madrid. Divorzio express. Così lo chiamano in Spagna. Come una Tav della rescissione matrimoniale. Express, perché dal luglio del 2005, con apposita legge zapateriana, basta che trascorrano tre mesi dal "sì" coniugale per poter iniziare le pratiche per un repentino "no, ci ho ripensato". E poi nel breve volgere di pochi mesi, e senza passare da un'intermedia separazione, si ottiene il divorzio. E' sufficiente la decisione di uno solo dei coniugi e l'iter parte. Non c'è neanche bisogno di esibire motivazioni. Basta la richiesta. Secondo quanto rivela l'Instituto nacional de estadística, la norma ha avuto la sua vigorosa conseguenza. Dal 2005 al 2006 i divorzi sono aumentati del 74,3 per cento (e per quanto riguarda il 2007 non si prevede un'inversione di tendenza, anzi). Il dato va spiegato: il totale delle "dissoluzioni matrimoniali" – comprensive sia di divorzi sia di separazioni – ammonta per il 2006 a 145.919 casi, con un aumento del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente. Ma, grazie alla legge sul divorzio express, le separazioni, diventate una tappa intermedia soltanto facoltativa, sono pressoché scomparse mentre si sono quasi raddoppiati (più 74,3 per cento, appunto) i divorzi per direttissima. Questo era l'obiettivo del governo socialista: snellire le pratiche di scioglimento dei matrimoni e scorciare il doloroso periodo della dissoluzione di una coppia. La vicepremier, María Teresa Fernández de la Vega, ha chiaramente affermato in televisione l'intento dell'esecutivo: facilitare la vita della famiglia, anzi offrirle un appoggio semplificando e accorciando le turbolenze legate alla separazione dei coniugi. Modernità, insomma, progressismo.

Non tutti però sono d'accordo su questa forma di modernità. E molti, specie nel mondo cattolico, pur non colti di sorpresa dai dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica, sono allarmati. "La legge sul divorzio express è la peggiore tra quelle del governo Zapatero – dice al Foglio Fernando de Haro, direttore dell'informazione di Popular Tv – E' una bomba, perché ha un effetto sociale larghissimo. Si è cancellato il tempo della riflessione (cioè la separazione, ndr) garantito dalla legge precedente. La legge attuale è un premio all'istintività su un tema, quello della famiglia, centrale per la società". Secondo de Haro, altre iniziative legislative, come quella sul matrimonio gay, pur rilevantissime, hanno soprattutto un valore simbolico (ma proprio intorno a questa innovazione, nel 2005, si era coagulata la protesta popolare). Mentre la legge sul divorzio veloce "ha grandi conseguenze pratiche perché distrugge un tessuto sociale". Al momento dell'approvazione di questa misura non si può dire che l'opposizione del Partito popolare abbia alzato con gran baldanza le barricate: al Congresso vi furono 192 sì, 127 astenuti e soltanto 5 contrari. Oltre al Psoe e ai partiti di sinistra votarono a favore anche due partiti di origini democristiane, i catalani di CiU e i baschi del Pnv. Non vi fu battaglia politica perché, dice de Haro, "il Pnv non è quasi più cattolico e la destra è complessata". D'altronde, spiega al Foglio Eduardo Hertfelder, presidente dell'Instituto de política familiar (Ipf), "i partiti principali non hanno certo fatto una bandiera della famiglia. Sono trent'anni che la famiglia è la grande ignorata dalla politica spagnola. Ma ora la società si sta sensibilizzando su questo tema". E, in vista delle elezioni del prossimo marzo, confida che almeno alcuni partiti colgano il malcontento che si alza in una porzione della piazza: "Il tempo per inserire misure concrete nei programmi ci sarebbe". Intanto l'Ipf chiede la convocazione di un tavolo in cui senza ideologie e fanatismi si parli della famiglia e delle sue difficoltà. Difficoltà gravi, visto che secondo questa progressione – dice Hertfelder – "stiamo arrivando per il 2010 a un rapporto 1:1 tra numero di matrimoni e numero di divorzi".

Cristina López Schlichting, direttrice della nota trasmissione radiofonica "La tarde con Cristina", non crede invece che la critica a quel divorzio express che, dice, "fomenta l'istintività e fa del matrimonio una relazione debole", possa raggiungere la prima linea del dibattito politico, "visto che su questi temi metà del centrodestra la pensa come la sinistra" e che comunque tutti hanno una paura matta del politicamente scorretto. Secondo dati dell'Ipf, durante il periodo di separazione propedeutica a un eventuale divorzio, obbligatorio secondo la legislazione ante 2005, circa il 20 per cento delle coppie si riconciliavano. Ora ciò è reso sostanzialmente impossibile dalle nuove norme che inducono i coniugi litiganti a procedere alla bersagliera verso un addio definitivo.

La legge, quindi, prende atto di costumi già radicati nella società oppure li supera e li orienta, in virtù di quel quoziente pedagogico-dirigista che – nocivamente secondo i suoi critici, virtuosamente secondo i suoi estimatori – informa buona parte della "rivoluzione sociale" innescata dall'utopista Zapatero?

La deregulation, promossa attraverso nuove regole, dell'unione matrimoniale ha dato vita a un efficace refrain ripetuto da tutti i nemici del divorzio express: rescindere il vincolo giuridico tra marito e moglie è ormai più celere e semplice che sciogliere un contratto con una compagnia telefonica. Tentare di ridurre la sofferenza relativa alla fine di un matrimonio è un palliativo che, secondo alcuni, assomiglia a una banalizzazione tout court del matrimonio medesimo. A un suo depotenziamento come cellula base della società. E, cercando di mettere tra parentesi il dolore, si mette tra parentesi l'istituto giuridico stesso. Come se, per edulcorare il rigore delle clausole di rescissione di un contratto, si trasformasse il contratto stesso in poco più che una stretta di mano. "Si tratta di una postura anestetico-narcotica di fronte al dolore che pare più umana, ma non lo è", spiega al Foglio il teologo Javier Prades. Secondo chi critica l'abolizione dello spazio di interregno che era garantito dall'obbligatorietà della separazione, eliminare lo sforzo della pausa di riflessione, non significa cancellare il dolore d'emblée, semmai camuffarlo.

Ma ben pochi, perlomeno nel panorama politico spagnolo, sono disposti a contraddire quell'anelito alla leggerezza che pervade la Spagna e che, nel corso del quadriennale governo di Zapatero, è stato ulteriormente acuito dalla creazione di un puzzle di innovazioni legislative che accarezzano questa tendenza. Leggi che hanno l'ambizione di fotografare la società e di tenere il suo passo, ma che spesso la precedono, indicando sempre più lontane mete di "modernità", di "laicità", di "libertà" e contribuendo a forgiare una sorta di homo novus iberico. L'ex premier popolare José María Aznar ha affidato al suo recente libro "Lettere a un giovane spagnolo" alcuni dubbi, chiedendo al suo interlocutore letterario: "Pensi per caso che il divorzio express, la separazione senza ostacoli, il sapere che tutti gli impegni si possono sciogliere in qualsiasi momento renda più felici gli esseri umani?". E, notando come la Spagna risalga al galoppo la classifica europea dei paesi più divorzisti, si domanda se ci sia "qualche motivo d'orgoglio nel primeggiare in questo ranking". La risposta a questo ultimo quesito dipende da qual è l'ideal-tipo di famiglia che uno ha in mente. Lo dice José Luis Restán, direttore dei contenuti della Cope, catena informativa vicina all'episcopato. Se si considera di primaria importanza la famiglia tradizionale, allora i dati forniti dall'Istituto di statistica sono drammatici. Se invece "la famiglia non è tale, ma è sostituita da unioni di varia natura, allora non c'è nulla di cui lamentarsi. Infatti, il governo non prova nessuna tristezza per quei dati".

Comunque, sui grandi mezzi di informazione e nel dibattito politico la problematica legata all'impennarsi del numero dei divorzi rimane un po' in sordina. "Perché la legge sul divorzio express – ci dice Restán – è stata nascosta da altre iniziative più 'rumorose' come la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Certo, in questo secondo caso si trattava di un'assoluta novità, mentre per quanto riguarda il divorzio sembrava semplicemente un ritocco alla precedente normativa. Però si trattava di un ritocco molto negativo. Pareva che fosse una cosa da niente, ma ha avuto conseguenze sociali tremende". Intanto, mentre qualcuno ripensa al 2005, analizza la situazione o cerca di creare le condizioni nell'opinione pubblica perché la politica ascolti quella parte di Spagna che non vive la corsa zapateriana come un'apoteosi della modernità, la pratica del divorzio express diventa sempre più spensierata al

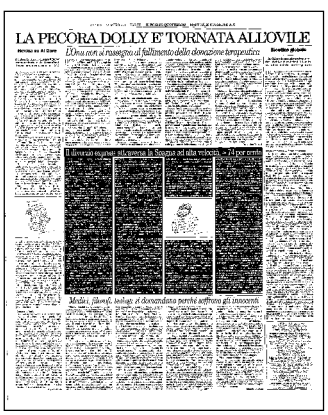
www.ecostampa.it

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

pari di un volo low cost. Basta leggere un qualunque banner pubblicitario su Internet: "Divorzio express per 490 euro! La sua separazione o divorzio per soli 490 euro, tutto incluso. Consulenze gratuite. Siamo specialisti. Il nostro impegno: serietà, efficacia e rapidità".

Guido De Franceschi


LA PECORA DOLLY E' TORNATA ALL'OVILE

L'Ossa non si rassegna al fallimento della donazione terapeutica

www.ecostampa.it

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.